

Cerca

PageRank 0

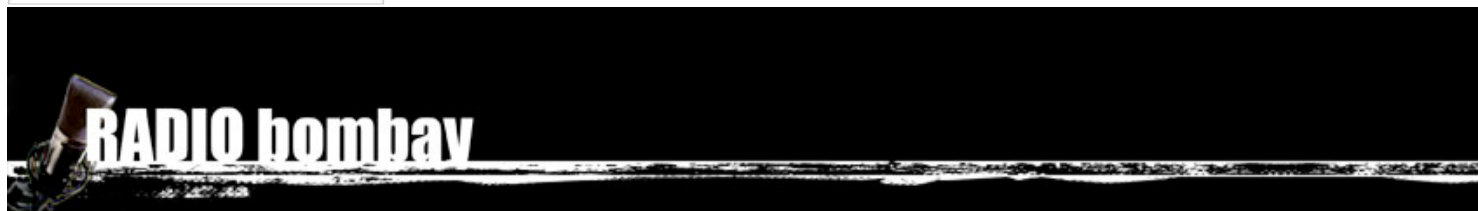
Bombay MOBILE

Mi piace < 4 mila

@Radio_Bombay · 266 follower

12

Cerca...



Esterina - Come Satura

di [Dean Morrison](#) Pubblicato il: 4 ottobre 2011

Commenti: [Nessun Commento](#)

Tag: [Come Satura](#), [Esterina](#)

Categorie: [Recensioni Band](#)

Mi piace < 25



“Come Satura” è un disco bellissimo, da avere, da ascoltare, così mettiamo subito le cose in chiaro e poi ci dilunghiamo in chiacchiere più o meno utili. Non somiglia ad altri dischi, quindi non viene fuori il gioco di dire se è simile a questa o a quell'altra cosa. È prodotto con cura, con i suoni e i volumi al loro posto, ed è registrato in un bosco, quindi c'è anche quello da qualche parte. È un disco che ha dentro cantautorato, rock, post-rock e forse anche qualcos'altro, ma secondo me è più di tutto un disco folk. E questa cosa qui è da chiarire, perché musicalmente di folk non c'è quasi niente. Ma ad ascoltarlo ti viene da usare questa parola per l'immaginario che evoca, per tutta la terra e il sale del mare che ci senti dentro. Nelle parole, nella voce, negli strumenti. Non nella musica o nei racconti. Graffia e accarezza, come la terra appunto.

Si parte con “La tua voce”, tracce d'elettronica, chitarra delicata e tamburi che rimangono fermi, inizia così. Poi un crescendo nascosto ti porta ad un finale dove tutto è decisamente più agitato. Fabio Angeli non spinge in alto le sue corde vocali, le tiene lì, rauche.

Di come hai sofferto, dei tuoi demoni e di come li hai lasciati fare. Raccogliti, libere le mani, libera la voce.

“La teoria del veleno” è un'altra traccia riflessiva, intimista (che poi, almeno secondo la mia concezione d'intimismo, lo è tutto l'album), dove però s'iniziano ad alzare i toni. Entra un basso prepotente, i colpi sulle pelli s'iniziano a fare più decisi, riff e inserti elettronici iniziano a tirare fuori le unghie, gli spazi iniziano a scarseggiare.

Dei pugni al fegato, che la devi smettere di essere sintomo di un sacco di cose e degli altri, e per disinfettarti sputi via anche i sorrisi. Che alla fine te la vedi quella vanga che fa uno scompartimento d'aria per isolarti da tutte le infiltrazioni.

Arriva “Un amore eterno” e non aspettarti proprio nessuna dolcezza. Siamo in pieno clima Esterina e tutto diventa più acido. Il pedale della batteria ti batte direttamente sulle tempie, tappeti di tastiere e fiati che vanno a prendere note come grida.

Di come capisci l'esatto significato di dilaniato, organi come accendini persi in giro o nelle mani di qualcuno. E non hai ragioni da farti. Non ne esci, datti al cane.

Con “La casa” si cambia registro musicale. Nella prima parte ti ritrovi perso in suoni soffici, espansi, con la voce che si duplica e scende giù a vibrarti nella pancia. La seconda parte è uno di quei pezzi di post-rock che dicevo prima, gli strumenti potenti e compatti e il cantato che gli va dietro a farsi strumento con loro.

Delle carezze, di quelle che vorresti avere qualcuno cui sfiorarle sul viso, che bisogna smetterla con questa cazzata che tutte le storie sono speciali a modo loro. Farsi a brandelli per mischiarsi, senza pensarci. E ti vengono da dire cose semplicissime, che non c'è bisogno di altro.

La quinta traccia è “Oceano”, e sei in piena ballata rock (e non ballad, che è tutto altamente italiano qui), arpeggi delicati, basso e batteria a dare un tempo che non corre, tastiere a scandire i passaggi vocali, il tutto culminante in un crescendo proprio del genere. Questo è l'episodio del disco che musicalmente forse colpisce meno, però. Però ci sono le parole.

Di quelle cose che ti prendono alla gola, di come era bello dire “insieme” una volta e poi invece non più, di come ti tappi occhi e cuore da chissà quanto tempo per non sentire, di come distruggi le tue parti migliori perché è più facile così.

In “12 Agosto” il ritmo si fa subito più incalzante, le corde suonano più aspre, nella ritmica a tratti sembra di riuscire a scovare i tempi d'una marcia.

E non è un caso, siamo nel 12 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema, in pieno eccidio nazista.

Delle lacrime, tra i cinquecentosessanta c'erano almeno due che si amavano e si salutano tra le macerie di cui tra poco faranno parte, non c'è altro da aggiungere.

“Il vuoto intorno” si apre con quel suono elettronico che ti va da un timpano all'altro e t'inquieta, ti mette subito in guardia, dimentica tutto, non rilassarti. Entra in scena il glockenspiel e non ti rassicura per niente con i suoi rintocchi alle spalle. Chitarra, basso e batteria arrivano, ti mettono in mezzo e ti spintonano tra loro.

Di una specie di “noi e loro”, di un “noi” che gli hanno sparato addosso, però non ci devi pensare più di tanto, quello schifo, quando lo pensi, fa conto sia solo vuoto.

Poi c'è “L'attesa”, uno degli episodi più lunghi del disco e uno degli apici. Una lentissima ballata che ti sfiora le orecchie, all'inizio. Poi con le cuffie alle orecchie sobbalzi, è la batteria che ti prende a calci e da lì via allo sfogo di tutto il resto, voce compresa.

Di come ti sgretoli ad aspettare e intanto ti si sfalda tra le mani tutto quello che era e quello che sapevi. Quella cosa che hai dentro che ti attacca le parti molli, sei un nome e un corpo senza una collocazione spaziale tutta loro, vorresti farne un dono improbabile.

“Both of us” inizia abbastanza aspra con chitarra classica e voce che grattano, arrivano poi i tamburi con un che di tribale e di secco allo stesso tempo. Si placa tutto per lasciare spazio a morbida elettronica e tastiera, prima della tempesta.

Di quando ti viene all'improvviso in mente che un certo poeta cantava la ballata dell'amore cieco, ti viene in mente e nelle mani. Che poi potevi solo perdere, dovevi solo decidere come.

La chiusura è affidata a “Salutarti”, una delle tracce più complesse e belle dell'album, torna il post-rock, arriva una certa vena psichedelica. I suoni si dilatano e si restringono, le atmosfere cambiano più volte ma tu non te ne accorgi, ci sei dentro.

Delle tue vene insuturabili. I ricami che ti fai sulla faccia con le unghie, l'ossessione onirica di trovarsi esplosi a brandelli dal centro del torace la mattina, e poi scoprire che è vero. Le fosse oceaniche negli occhi e smettila, non torna.

Ho letto da qualche parte che quest'album ti dice cose che non vorresti mai sentirti dire.

È vero, se sei un vigliacco.

(Dean Morrison)

-

Esterina – Come Satura / Le Arti Malandrine / Goodfellas (2011)

Tracklist:

- 1 La tua voce
- 2 La teoria del Veleno
- 3 Un amore eterno
- 4 La casa
- 5 Oceano
- 6 12 Agosto
- 7 Il vuoto intorno
- 8 L'attesa
- 9 Both of us
- 10 Salutarti

No related posts.



Nessun Commento - [Lascia un commento](#)

© 2011 RADIO BOMBAY Tutti i diritti riservati - theme by [Michele Restuccia](#) - Powered by [WordPress](#)